

ABBONAMENTI

Anno L. 2 50
Semestre 1 50
Fuori di Cesena, aggiun-
gere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale.
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

OFFERTE

A FAVORE DELLA SCUOLA AGRARIA

All'invito, che facemmo nel numero scorso, vari egregi cittadini hanno risposto, e nutriamo piena fiducia che molti altri risponderanno in seguito. Qui dobbiamo chiarire alcuni dubbi, che ci furono manifestati circa i nostri intendimenti.

La scuola agraria, che vorremmo istituita in Cesena, deve essere quale la propugna il nostro Comitato; quale fu invocata nel manifesto di cui fu già fatta la pubblica affissione e che noi riferimmo; quale la desidera la Deputazione provinciale, cioè essenzialmente pratica, e perciò destinata non già ad aggiungere altre cognizioni generali e superficiali a quelle che apprendono i frequentatori dei nostri Istituti pubblici d'istruzione, ma bensì a fare dei buoni agricoltori, dei buoni fattori e sotto fattori, di cui è sentito così vivamente il bisogno. A questa scuola i più degli alunni, se non tutti, non devono ricorrere col proposito d'uscirne atti ad impieghi più o meno elevati, ma con quello d'addestrarsi alla coltura dei campi, da cui vengono e a cui faranno ritorno: ufficio nobile quanto qualunque altro, purché sia adempito con zelo e con onestà.

Quello, che occorre per una scuola di tal genere, tutti potranno vederlo, consultando l'accurata relazione che, d'incarico della Deputazione, provinciale, fu compilata dal comm. Pietro Mami. Noi ricorderemo solo la necessità d'acquistare o di prendere in affitto uno stabile capace di contenere una ventina d'alunni, e, annesso allo stabile, un podere, sufficientemente vasto, che gli alunni dovranno coltivare. Abbiamo già detto che tali affitti si potranno ottenere dalla nostra Congregazione di Carità, mediante una tenue corrisposta.

La spesa di fondazione e di mantenimento della scuola non sarà lieve, ma vi concorre-

ranno il Governo e la Provincia, per molta parte. Perché poi alle buone disposizioni della Deputazione provinciale a favore di Cesena s'aggiungano quelle di tutti i rappresentanti della Provincia, si richiede che la nostra Città, dal Municipio e da tutti i Corpi morali ai singoli cittadini, sia disposta a fare qualche sacrificio pecuniario, che sarà largamente ricompensato dagli utili che se ne trarranno.

E per questo che noi abbiamo aperta una sottoscrizione con offerte, non già per combattere, ma bensì per avvalorare l'altra di semplice adesione, promossa da un Comitato, al quale alcuni di noi s'onorano di appartenere. Tutti quelli che possono, e fin dove possono, firmino, insieme con la gratuita, la nostra lista; gli altri, non potendo di più, si limitino a fare adesione alla proposta del Comitato.

Le somme riscosse saranno depositate presso la Banca Popolare, e il libretto sarà tenuto dal Sig. Federico Comandini.

Ecco intanto la

1.^a LISTA DELLE OFFERTE

Redazione dello Specchio	L. 20
Prof. Robusto Mori (r)	» 60
Dott. Pio Serra	» 5
Antonio Zanucoli	» 5
Avv. Carlo Aventi	» 2
Prof. Giacomo Borghini	» 2
Ing. Luigi Bertoni	» 2
Ugo Moschini	» 2
Carlo Della Massa	» 2
Giuseppe Genocchi	» 1
E. Giorgi	» 1
V. Allocatelli	» 1
G. Mongiusti	» 1
Annibale Caporali	» 1
Adolfo Ceccaroni	» 1

Totale L. 106

(1) Il prof. R. Mori « nel caso che venga istituita la scuola agraria, si obbliga di dare per un anno, lire cinque al mese »

L'APERTURA DEL TEATRO COMUNALE

Si dice che, il carnevale prossimo, rimarrà chiuso il nostro teatro comunale. È un buono o cattivo provvedimento? E quali potrebbero essere le ragioni che lo giustificerebbero? Discorriamoci sopra.

Oramai dovrebbero essere pochi coloro i quali credano che il teatro, o col ridicolo o con tragici esempi, serva a correggere, nelle moltitudini, questo o quel vizio, e ad ispirar loro le contrarie virtù. A dirla proprio tutta quanta, non c'è nulla di più noioso d'una commedia morale, non c'è, nove volte su dieci, nulla di più artificiato e inverosimile; e la noia e l'inverosimiglianza sono piuttosto fatte per dar luogo all'impazienza del pubblico, che per migliorarlo. Ma io qui non devo trattare un tema di critica drammatica, bensì un argomento d'amministrazione locale, e mi basta quindi d'aver appena accennato a questo punto, per mostrare che non potrebbero fondarsi sopra di esso i fautori dell'apertura del teatro. Però, badiamo di non esagerare. Se le commedie, i drammi, i melodrammi non hanno quella particolare efficacia morale che da qualcheuno si pretende, non sarebbe giusto il negar loro ogni benefica influenza sull'animo degli spettatori. L'arte drammatica e la musicale giovano, in generale, come tutte le altre arti sorelle, all'ingentilimento degli uomini, mediante quei due mezzi potenti che sono la commozione e il diletto. Di più, in paese come il nostro, dove gli onesti svaghi non abbondano, un discreto spettacolo teatrale toglie moltissimi dei più umili cittadini alle bettole, dove, tra il gioco, il vino e le grida, non affinano davvero l'intelligenza e il sentimento, e non s'avvantaggiano nella salute. In fine, non è da dimenticare che l'apertura del teatro, specialmente se vi si dia della musica, è origine di guadagno per gran parte della popolazione, del cui interesse non è lecito preoccuparsi in guisa da farlo prevalere all'interesse del Comune, ma di cui si può e si deve tener conto, quando quest'ultimo non vi si opponga assolutamente.

Appendice dello SPECCHIO

GUGLIELMINA

(Dal Francese)

I

Se voi aveste conosciuto Guglielmina, credo che avreste fatto come me: l'avreste amata dell'amore più platonico, più cieco e più inutile che mai. Questo almeno io voglio credere, sebbene, dal tempo in cui avvennero le cose in discorso, Guglielmina si sia maritata ed abbia regalato quattro bimbi al più felice dei mariti. Ma essa non aveva che sedici anni a quel tempo, ed era la più spiritosa ragazza che si potesse trovare in tutta l'Ile de France, dove pure le donne si fanno tante beffe dei loro amanti! Era una di quelle semi-Parigine che crescono all'ombra dei villini, onde è fiancheggiata la Senna, in mezzo a una famiglia quasi patriarcale, in un giardino inglese, fra i meandri tracciati con amorosa cura e qualche po' di terreno ornato di tigli, dove i monellucci vengono a chiedere l'elemosina, la domenica, e i piccoli borghesi giocano ai castelletti, facendo scempio della musica di Chopin, e dipingendo scarabocchi, che vorrebbero esser fiori all'acquarello. Ma con quanta grazia faceva essa tutto ciò! Aveva l'aria di una Cerere al pastello, co' suoi occhi di un azzurro pressochè opaco — ma di una Cerere pallidissima — colla sua bella carnagione, co' suoi folli capelli d'oro lucente, spartiti sulla fronte, e col sorriso che

sembrava produrre, ad ogni lieve moto delle labbra, un pieno incantesimo. Che amabile creatura era Guglielmina, co' suoi abiti d'estate scollati o corti, col suo largo cappello di paglia fino, su cui tre cierge, meno rosse delle sue labbra, dondolavano scherzosamente!

Noi eravamo cugini, per volontà delle nostre madri, che, allevate insieme, avevano immaginato codesta parentela. Eravamo cugini alla maniera dei re, che non hanno una sola goccia dello stesso sangue nelle vene. Se io fossi entrato in diplomazia — il che non mi pareva poi più difficile di qualunque altra cosa — forse, un giorno, me l'avrebbero data in moglie, quantunque non avessi che due anni più di lei e che la sua più gradita occupazione fosse quella di burlarsi di me. Ma io ero anche un po' imparentato con quei vagabondi *bohémians*, cui le pompe ufficiali e gli splendori amministrativi non allettano molto: specie di folli e di scapestrati, che darebbero tutte le trine del mondo, tutti i cappelli da cardinale, tutte le pollicie d'ermellino, tutte le palme accademiche e i gran cordoni di qualunque cancelleria per un raggio di sole e un'ora di libertà! Ah! il bel marito che sarei stato per Guglielmina! Vi do parola che essa non mi avrebbe regalato solo quattro bimbi!

II

E nondimeno, ero pazzamente innamorato di questa piccola fata, che passava, ne' miei sogni, coi piedi stillanti di rugiada mattutina, e inalzando la sua canzone fino ai più alti cieli, fra i cori tremolanti delle allodole. Questi amori collegiali lasciano sempre una cara memoria! Ero tanto stupido, ma, in compenso, tanto buono! Avevo allora finito il corso di retorica. Sia detto con buona pace dei nemici del greco e del latino, non è certo

nocivo all'anima il profumo degli idilli Virgiliani, e, pur troppo nella vita, si trova della gente molto più sciocca di Orazio e dei naturalisti assai meno sinceri di Teocrito. Le bianche visioni di Neéra, di Amarillide e di Galatea facevano, nella mia mente, grazioso corteggio all'amabile figura di Guglielmina, modellata secondo la grazia e la bellezza moderna. Ma forse la donna non è stata, in fondo la stessa, in ogni tempo e sotto ogni cielo? Vi sono state, forse, più specie di donne? Oibò! Non v'è stata, non v'è e non ve ne sarà che una: quella che tortura ancora l'anima di noi, povera stirpe invecchiata, dopo avere abbandonato Troia alle fiamme e Sansone ai Filistei. Padroni voi altri di non amarla; ma io l'adoro, e « *bran pour le sergents* » come dicevano i nostri buoni avi.

Io dunque amavo Guglielmina con delle canzoni e delle rose — secondo il detto del gran Siracusano — respirando una vaga ebbrezza nell'aria dov'essa era passata, baciando la lieve traccia de' suoi passi sulla sabbia, scrivendo per lei dei versi che non osavo mostrarle (io li ho riletti poi e avevo ragione: erano pessimi), raccogliendo i fili d'erba che sbaciava, passandolo, e facendo di tutte le mie tasche i reliquiari dei mille nonnulla ch'essa aveva toccato.

Questo arpeggio, benignamente stupido, non sembrava darle alcun pensiero. Ma io avevo una smania che la faceva montare in furiosa collera: la smania di scrivere il suo nome dappertutto: su miei quaderni, sulla terra umida, sull'arena, sui muri, sulla scorza degli alberi, come già il buon Dafni, il quale aveva l'ingenuità di credere che le lettere crescessero insieme con la pianta incisa. E questa smania era più forte di me, nè i furori della mia bella cugina avevano potuto guarirmi da questa follia, che mi costò, come voi ora potete vedere; la sua amicizia;

Le ragioni, per cui si giustificerebbe la non apertura del teatro, nel prossimo carnevale, potrebbero essere, forse, queste due: il bisogno di ricondurre, con molte economie, le finanze comunali a uno stato più florido del presente, o l'opportunità di consacrare la somma, che si suole spendere nei pubblici spettacoli, ai restauri del teatro.

Se la prima ragione sussista, noi non abbiamo per ora, mezzo di verificarlo, giacchè non fu ancora stampato e distribuito il bilancio del 1881, e non sappiamo nemmeno se lo sarà in seguito. In quanto alla seconda, tutti ammetteranno che i restauri del teatro sono indiscutibilmente necessari, ma tutti ammetteranno pure che essi richiedono una spesa non lieve e tale, che, se ci si volesse provvedere con la somma già detta, converrebbe tener chiuso il teatro per molti anni.

Dinanzi a questa probabilità, non mancherebbe certo chi sostenesse esser meglio il consacrare a tali lavori una somma straordinaria. E la questione meriterebbe d'essere discussa molto ponderatamente, essendoci valide ragioni per l'uno e per l'altro sistema. Ma, se dobbiamo stare agli indizi più manifesti, una discussione intorno a siffatto argomento riuscirebbe oggi piuttosto accademica e vana, giacchè non pare molto vicino il giorno in cui si pensi sul serio ai restauri del nostro teatro.

Riteniamo dunque che la vera causa (fondata o no) della non apertura sia quella delle economie che si vogliono introdurre nel bilancio del prossimo anno. Ora noi concludiamo dicendo, che della ragionevolezza di tali economie deve esser giudice il Consiglio, al quale solo spetta di vedere se i vantaggi che se ne otterranno possano compensare la privazione d'un utile divertimento per i cittadini, o se, in vece, sia bene che a quest'utile divertimento l'Amministrazione Municipale faccia qualche sacrificio. Ma perchè il Consiglio possa deliberare con piena libertà, conviene convocarlo presto. La stagione s'inoltra; le compagnie comiche vanno preparandosi le piazze per il carnevale, e gli artisti di canto si assicurano già le scritture. Che varrebbe interrogare il Consiglio se vuole o no il solito spettacolo, quando non fossimo più a tempo per ottenerne uno discreto, o ci toccasse fare, per il ritardo, un sacrificio pecuniario troppo grave?

Friend.

UN AMORE SEROTINO

(Il Pericolo, ode di G. PARINI)

Il poeta scendeva giù pel suo undecimo lustro, anzi precisamente aveva 58 anni, quando, nel 1787, andò a Milano la gentildonna Cecilia Tron, che gli usò nobili cortesie.

non oso dire il suo amore, perchè, non essendo diplomatico, non potevo aspirare alla sua mano.

III

Oh Draveil in festa! Tu non mi hai più riveduto sotto la tua ombra, ne' tuoi antichi viali, affollati di mercanti girovagi, di ciarlatani d'ogni specie, di venditori di cialde, di sonnambuli e di altri *crieurs de saulce veste* come li chiamava il maestro Rabelais (Dio abbia presa con sè l'anima sua, se vuole annoiarsi meno in Paradiso!). Aitalene e cavalli di legno, tiri di balestra, abbondanza di biscotti, tentazioni di Sant'An, tonio, che foste testimoni della mia disgrazia, avete voi, dopo quel giorno, contemplato mai il mio pallido volto? No, proprio no? Bravil Voi siete onesti e veritieri.

Guglielmina non era mai stata tanto graziosa. La sua nuova *toilette* a fogliami l'avvolgeva in una primavera fantastica di capricciosa fioritura. Le tre ciriegie del suo cappello tentavano anche gli uccelli, e l'erbe baciavano, con rispettosa voluttà, la fine suola de'suoi stivalini d'ultima moda, allacciati davanti. Io non so qual cosa di squisito e d'attraente si sprigionasse dalla sua personcina, odorante di salute e di giovinezza. Quando avevmo traversato il fiume, vidi, ne son certo, un pesce entusiasta, che, per guardarla meglio, la seguiva a nuoto nel rigagnolo della strada maestra. Io pure avevo una bella *mise*: calzoni e abito nero, come il più corretto dei giovani di caffè. Mia cugina s'era fermata davanti a tutti i ciarlatani, aveva assaggiato qualcosa a tutte le botteghe ambulanti, aveva inforcato, con grande scandalo di mia zia, tutti i cavalli di legno (che graziosa biricchina!), allorchè ci fermammo un'ultima volta davanti alla mostra di un mercante di pan pepato, presso Madame *Battice*, la celebrità d'Essonnes. Le

Questa Tron, nata Zeno, era una delle ultime dee di quell'allegro e spensierato olimpo veneziano, che aveva compiuti o sciupati tanti romanzi d'amore e di galanteria in quei tempi della decadenza, mentre la repubblica ansimava nella sua agonia di decrepita. Vivace, piena di spirito, d'arguzia, d'ingegno, terribilmente graziosa e seducente, inebriava quanti respiravano l'ambrosia del suo nume, e, anche vecchia, suscitava lo sdegno di quello spigoloso del Tommaseo, che le rimproverava la *inverecanda vecchiaia*. Nè io intendo fare l'apologia di quella galante signora: mi limito a dire che era donna, e per ciò avea l'obbligo d'essere graziosa; era bella, ed avea il diritto d'essere adorata; i suoi tempi consentivano una libertà di costumi e di *canapé*, che i nostri, non migliori ma più cauti, non assentono più, e quindi può esigere la nostra assoluzione, se non il nostro plauso; finalmente era d'ingegno, e noi abbiamo il diritto di rimpiangere di non essere stati nella cerchia dei fortunati che la contornavano.

La Musa del vecchio poeta da molto tempo avea dato il congedo a quel biricchino di Amore, che tanto avea trescato con l'arcade Ripano Eupilino; e Amore, fingendo quella docilità che non può avere, se ne andò ammiccando, di guisa che il poeta, che non se lo sentiva più turbargli irrequieto la pace del cuore, doveva crederlo morto e sepolto. Ma che? Amore era all'agguato, e un bel giorno eccolo rimpiazzarsi fra i morbidi veli di una bellissima gentildonna e ricomparire di nuovo e, oh traditore! saettare ridendo la sua freccia proprio sotto la torza costola sinistra del buon Parini.

Quella donna io me la immagino. Bella di tutta veneziana bellezza, lasciava dai ricchissimi pizzi, ipoeriti e noiosi, traucere il niveo candore del seno opimo, mentre sotto le piaghe solenni del damasco, ond'era fatta la veste, si designavano le forme di una perfezione statuarica. Profumata di acqua nana, odore di moda, l'occhio avea nero e languente, come la moda voleva e come era naturale ed armonico in donna veneziana, cui la carestia del sole non consentiva le rose del volto. Di qual tinta naturale fosse la chioma nol dice il poeta, chè glielo vietava la cipria muschiata ond'era cosperso il complicato edificio del tuppè, ma dovea essera corvina, perchè altrimenti non si saprebbe comprendere il fulgore di quel braccio e l'avorio di quel seno ribelle. La mano alabastrina, fornita di lunghissime unghie, come allora si usava, agitava il ventaglio grandissimo, fregiato di perle e di gemme, e lo agitava con tutta quell'arte che fu messa in ottave dal roseo abate Carlo Belli, il quale, nel 1782, avea pubblicato appunto il suo poemetto sul *Ventaglio*. Già era stato abbandonato il tacco altissimo che avea fatto scivolare tante dame nel principio del secolo XVIII: nell'87, *scivolavano* lo stesso, ma più elegantemente, e nei scarpettine bianche di raso a ricami d'oro e con le fibbie brillantate, colla punta all'insù... e quella punta eloquente, ad arte ritirata, ad arte mostrata, Dio sa quale effetto ottico avrà fatto al povero Parini (1).

A tutte queste tentazioni, capaci di vincere un francescano, anche dopo cento giorni di digiuno a puro olio, aggiungete la seduzione del carezzevole dialetto: immaginate che alla prima visita ella abbia parlato press'a poco così al vecchio poeta: « *Andemo, Parini: sentève viciù de mi. Gaveu paura? No son miga 'na striga! Vegni qua: contèma: la gaveu ancora coi nobili? Deghe addosso, deghe addosso, che gavi rason, ma co nuatre, povere done, siè bon, perché nuatre se desmentegemo*

(1) Chi vuol sapere di più sulle *toilettes* del secolo passato legga la bellissima opera del Molmenti: *La Storia di Venezia nella vita privata*. Torino, Roux e Favale; 2. edizione.

dita mi prudevano maledettamente per la voglia di scrivere il suo nome su qualche oggetto consistente. E, mentre essa faceva qualche acquisto, io mi avvicinao piano piano a un pan pepato, largo come un formaggio, tutto sparso di farina: pane, che i monelli adorano e che i venditori sogliono mettere sopra uno sgabello per tentarli. Là, con la punta del mio indice, io potei tracciare, sulla farina bianca, di cui era asperso il dolce, l'adorato nome, che mi bruciava le unghie fino alla radice.

Guglielmina si voltò. Ebbi vergogna dell'opera mia, paura del suo sdegno, e, per impedire che scoprisse il mio delitto, non trovai di meglio che sedermi sul pan pepato.

— Bravol Non vi prendete soggezione, giovanotto! Il dolce diventerà più saporito! — gridò la mercantessa, accorrendo indignata.

Ma poco m'importava il furore di questa femmina incivile! Guglielmina era passata avanti, senza veder niente.

IV

La sera stessa, si faceva della musica nel salone. Guglielmina avea strapazzato, con una crudeltà da non si dire, una melodia di Schumann. A quel tempo, io pure cantichieavo con una voce da uccello spiumato. Si sarebbe potuto scommettere che io ci avevo un passerotto là dove si diceva che l'Alboni avesse un rosignolo. Tuttavia, aprii la mia gabbia, e cantai, in mezzo all'attenzione generale, una romanza di M. Nadau, che incominciò, se non erro, così:

Erano tre fanciulle a la finestra.

Quando fui arrivato al ritornello:

L'una, brunetta, chiamasi Maria;
Annina, l'altra che le viene appresso;

d'esser fiote de dosi quando trovemo un omo de talento come un Andemo, vegni qua: strenzèma la man e disèmo: bon di, Zezzilù.....»

Siamo giusti, lettori: sareste rimasti indifferenti? Eh via! Lasciamo andare le severità catoniane: qui, fra noi, a quattr'occhi, confessate che le avreste detto anche voi: *bon di, Zezzilù!* E dopo... punto e daccapo.

Come sia andata veramente non so e non lo sa nessuno. Si sa solamente che Parini le intitolò un'ode, che è la XII nella serie di quelle ristampate dal Le Monnier nel 1836 con la prefazione di G. Giusti — Il Parini confessa che, sebbene avesse la chioma *deforme di canizie*, e il senno fosse già fatto rigido dall'età e l'anima avesse donna dai casi, tuttavia non potè restar freddo davanti gli occhi fulgidi di Cecilia, al suo *mobile* seno, a quel benedetto braccio nudo e a tutto quelle altre *terribili arme della beltà*, che erano seduzioni più tremende di quelle onde-rangli causa le *usinghiere giovani, splendore di Lombardia*. Di lei, che nel volto e nelle membra pareva Pallade, di lei dannosamente adornata dalle Grazie, era naturale cadesse vittima anche sessagenario. Facondamente loquace, Cecilia dal vago labro, *fabro di ben altre insidie*, lasciava scorrere i lepidi detti e dalla sua mente vivace scoppiavano lampi di poesia... Ahimè! Ahimè! chi avrebbe potuto non lasciarsi sedurre? — Ma il poeta fa uno sforzo su se stesso; prossimissimo a cadere di nuovo nei lacci d'amore, ah no, egli non vuole mostrarsi *canuto spettacolo* ai garzoni e al popolo e fuggo... fuggo, portando seco il dolce ricordo di lei, nudrendo di care immagini il suo pensiero, che spesso con soave desio volava intanto all'onde adriache. E con Cecilia pare si chiuda la vita galante del cantor del *Giorno*, perchè con altre donne, mi sembra esser certo, non ebbe familiarità (4) neanco letteraria, d'allora in poi, se si eccettui quella Elisabetta Caminer-Turra, menzionata nell'ode XIII, che era allora nel fiore d'una giovinezza passata, ma non trascorsa, e nelle cui carte inedite ho trovato saporitissime e molto, anzi troppo intime tracce d'altri amori, ma nemmeno un ricordo galante del Parini. Povera Elisabetta! Una sera, scesa di carrozza, entrava in teatro quando il soldato di guardia, che avea il fucile in ispalta, si volge bruscamente, scosso forse dal fruscio dello strascico e col calcio del fucile, involontariamente, le dà un fiero colpo proprio nel seno, che era... abbondante assai, e la povera signora poco tempo dopo moriva di cancrena.

Arrivato a questo punto il lettore può giustamente domandarsi che ragione c'era di venir a discorrere dell'ode di Parini, nota a tutti e intorno alla quale non ho saputo dir nulla, proprio nulla di nuovo. Ecco: dirò: la ragione c'è ed è questa, che tutti quei biografi, illustratori, commentatori, analizzatori del Parini, ch'io conosco, e non sono pochi, nessuno ebbe la lealtà di dire che le strofe 11^a e 12^a di quest'ode non le ha capite. E sùdo a capirle senza alterare la grafia! Il che non fa meraviglia, perchè, a dirlo col Marucci (2), i commentatori sperano per solito le cose che tutti capiscono e saltano via con molta disinvoltura quelle che li mettono in impaccio. A prova di che, fra i tanti, cito quel verso dei *Sepolcri* di Foscolo: « che lasciò sul patibolo i delitti. » Nessuno dei ventisei

(4) Il sig. Biadego, in un suo articolo pubblicato nel *Fanfulla della Domenica* (An. 2 n. 10), ricorda un'altra di queste familiarità amorose dell'abate Parini con la contessa Curtioni Verza, cominciata nel Novembre 1788 e durata alcuni mesi.

(N. d. R.)

(2) Prefazione alle Lettere di Annibal Caro, Firenze, Barbera. 1878, pag. VIII, linea 9.

la terza... ah, questa è la fanciulla mia, ed il suo nome l'ho nel core impresso, erediti bene di trarre un effetto da queste ultime parole, e voltatomi un po' a guardare amorosamente Guglielmina, mi chinai verso di lei, sollevando, con una grazia infinita, le falde del mio soprabito.

Uno scoppio unanime di risa s'intese dietro di me. Fu un'ilarità rumorosa, una tempesta di esclamazioni, un chiasso come di galline che hanno fatto l'ovo o d'anitre chiochianti, o di trombe squillanti nel giorno del Giudizio. Mia cugina s'alzò improvvisamente, fece il giro per arrivare fino a me: mi piombò addosso, e, pizzicandomi a sangue:

— Che io non vi riveda mai più! — mi disse con voce soffocata.

Rimasi atterrito! E non ne seppi che più tardi la cagione. Quando m'ero seduto sul quel maledetto pan pepato, dove avevo scritto il caro nome, la parte rimasta coperta di farina aveva deposto una vera lanetta bianca (*bis in idem*, per questo volta!) nel fondo de' miei pantaloni, e su questo decoro polare, le lettere per tracciar le quali era stata, sul pane, rimossa la farina spiccavano in nero, di modo che, sulle mie natiche, era scritto a rovescio, ma più che visibilmente, il nome della mia dilettata. Guglielmina mantenne la parola, e non mi ha perdonato mai più!

Ma dopo tutto, io me la rido; tanto non l'avrei potuto sposare, perchè non sono diplomatico.

Recco.

fra commentatori e illustratori ch'io conosco, vuole spiegarlo, sebbene possa essere evidentemente interpretato in due guise diverse.

Ora, per tornare alle due strofe difficili dell'ode pariniana, io credo che, per renderle intelligibili, bisognerebbe sostituire al punto interrogativo l'ammirativo, legarle colla strofa 10^a e costruirle così:

« Quale aspetto dannosamente adorno non lo aveano dato le Grazie, quando, discorrendo, posava mollemente il cubito tinto di gigli e di rose! Quale aspetto dannosamente adorno non aveva ella, se improvvisamente porgea nel dire la mano! E quale pericolo non v'era se, chinandosi... oh fiero incendio dell'anima! permetteva che fuggissero le navi del petto, non abbastanza imprigionate dai morbidi veli! »

Tutto questo dico molto subordinatamente, e sarò assai lieto quel giorno che una interpretazione migliore verrà a far le fischiate alla mia, che do per quel che vale, cioè per pochissimo.

Aggiungo però un'ultima cosa, ed è, che, più di ogni altra considerazione, tale oscurità mi fa credere a un amore tempestoso ma passeggero, che guizza e non arde. Se l'amore è proprio di quello, il concetto è chiaro e chiaro l'arte lo rivela. Ne siano prova le canzoni: A Silvia, del Leopardi; All'Amica lontana, di G. Giusti; ad Anna Colonna di Arnaldo Fusinato, che sono le tre più belle canzoni d'amore che abbia la poesia italiana del nostro secolo e nelle quali ogni commento sciu-pererebbe, anziché schiarire il concetto. E perchè? perchè erano amori veri.

Maddalozzo.

POMERIGGIO

Bello risplende il sol — giorno è di festa, ed io, seduto al mio balcon soletto, sto guardando la folla, che s'appresta al fugace d'un dì lieve diletto.

Sto guardando la folla, e in me si desta come un'ignota voluttà d'affetto: l'anima mia si fa dolente e mesta, e più celere il cor mi batte in petto.

E penso a te, mia pallida biondina, al raggio della tua pupilla nera e ai baci della tua bocca bianca.

Il cor mi freme in sen, palpita e ... spera; spera, che già all'ocaso il sol declina, e opportuna agli amanti vien la sera.

F. GIULIANI.

Nostre Corrispondenze

Forlì, 22 ottobre.

(X. Y.) Il giorno 26 di questo mese, si aprirà il Consiglio provinciale, e ci riserbiamo fin d'ora di darvi esatto ragguaglio delle sedute. Il consiglio Comunale frattanto ha proseguito la discussione del preventivo, con iscarso anzi scarsissimo numero di Consiglieri. E così che curano l'interesse del paese i nostri padri della patria? Dobbiamo però notare che tra i più assidui furono i più giovani e di recente eletti, ai quali tributiamo una parola di lode.

Tra i vari oggetti da trattarsi c'erano varie domande per aumenti di stipendi o per pensioni, le quali furono tutte rinviate all'esame d'una Commissione, con incarico di riferirne nella prossima sessione di primavera. Ma a noi pare che a una di tali domande fosse urgente il rispondere con la massima sollecitudine. Vogliamo alludere al benemerito Corpo dei Pompieri che sono esempio di zelo e di abnegazione, e che sono troppo miseramente ricompensati. E pure sarebbe facile il migliorarne la condizione finanziaria, anche senza aggravare il bilancio, perchè sulla somma stanziata per provvedere al loro mantenimento, si fa ogni anno, un naturale avanzo. E noi crediamo che il Consiglio si sarebbe affrettato ad esaudire i loro legittimi voti, se avesse conosciuto il pericolo che minaccia il loro Corpo: quello nientemeno della dissoluzione; pericolo del resto, che la Giunta, la quale è, o almeno dovrebbe essere, per mezzo di qualcuno de' suoi membri, in immediato contatto con la Direzione del Corpo, non può ignorare.

Lo stesso Consiglio Comunale ha nominato nel suo seno un Comitato di relazione, incaricato di prendere in esame i vari progetti e su questi riferire. Ora ci consta che il Comitato non si è mai radunato e che la Giunta ne ha invece quasi completamente invaso il terreno, per poter meglio condurre a suo libito le sorti del paese.

Nutriamo fiducia che i giovani, entrati a far parte di questa commissione, che,

Come l'araba fenice,
Che ci sia ciascun lo dico,
Dove sia nessun lo sa,

vorranno far valere la propria autorità, ridando vita ad una istituzione che può certo essere di gran giovamento pel celere e regolare disbrigo delle questioni che si presentano.

In questo mese, abbiamo avuta alla Corte d'Assise una sessione straordinaria. Quantunque non si sia dibattuta alcuna di quelle cause che scioglonsi volgarmente qualificare celebri, pure due di esse hanno richiamato nell'aula numerosissimo pubblico.

Certo Sorvadei aveva — or è qualche tempo — assassinato suo cugino Malta, in unione ad un tal Valpiani, che, per solo scopo di lucro, si era determinato all'azione criminosa. I giurati pronunciarono un verdetto affermativo di colpeabilità, ed una sentenza di morte fu emanata a carico di questi due giovani, che avevano consumato il delitto con insolita ferocia, e che assistarono al dibattimento con ributtante cinismo.

L'altra causa, che, per condizioni del tutto locali, eccitò la pubblica curiosità, si fu quella di certa Maria Forestieri, accusata di furto qualificato.

Brillantemente difesa dal nostro buon amico e collega, l'Avv. Ceccarelli (cui siamo lieti di far pubblicamente le nostre sincere congratulazioni), la sciagurata Forestieri non fu condannata che a tre anni di carcere, computato il sofferto.

Mentre scriviamo ha luogo il processo a carico di tre individui del Macerone, imputati d'aver ucciso, con venticinque ferite, un tal Brunelli, per essersi ritirato dalla Società repubblicana, ascrivendosi all'internazionale.

Sono 62 i testimoni d'accusa, 40 quelli a discarico. Difendono in solido gli accusati, gli Avv. Busi, D'Apel e Aventi.

E poichè siamo sul tema della Corte d'Assise, esprimiamo il desiderio che la Corte sia più esatta nell'aprire le sedute all'ora prestabilita. Non è bello fare attendere per delle ore intere e testimoni e giurati; non è bello il perdere inutilmente un tempo prezioso. E si che una recente circolare del ministro guardasigilli raccomanda ai signori presidenti di voler curare a che — senza danno della giustizia — si cerchi nei dibattimenti penali la massima economia! ..

Ai primi del prossimo novembre, avremo al Teatro Comunale dodici rappresentazioni della *Sonnambula* coi seguenti artisti: prima donna assoluta, *Signorina Prevost*; primo tenore assoluto, *Signor Carrion*; seconda donna, *Signora Mancini*; primo basso assoluto, *Signor Zumbianchi*; Direttore d'orchestra *Signor Montanelli*.

Parleremo dell'esito. Frattanto ci permettiamo di osservare all'impresa che, in considerazione dell'opera che si è scelta, omai sentita e risentita da tutti, e in considerazione delle abitudini del nostro teatro, i prezzi sono eccessivamente elevati.

Se l'impresa si complacerà di mandarci il programma delle varie rappresentazioni, noi ci faremo un dovere di renderne edotto il pubblico; ma ne dubitiamo, atteso che certe convenienze verso la stampa, usate e rispettate da tutti, sono assolutamente lettera morta fra noi.

Un aneddoto per finire.

Ad X... rubano l'orologio. X... denuncia il furto e si reca, pochi giorni dopo, dal Delegato di Pubblica Sicurezza, per sapere come fossero andate le cose. Appena entrato ha luogo il seguente dialogo:

Delegato — Avete scoperto nulla?

Sig. X... — No, signore

Delegato — Avete almeno diffidato il monte di pietà?

Sig. X... — Neppure; credevo spettasse a loro.

Delegato — Non abbiamo tempo da perdere in certe minuzie.

L'aneddoto è storico, e per nostra disgrazia è avvenuto precisamente a Forlì.

RIFLESSI SETTIMANALI

Dimissioni. — Ci viene riferito che i signori Alessandro Albertarelli e Avv. Cav. Achille Ceccaroni si sono dimessi dall'ufficio di assessori.

Reclami. — Noi abbiamo più volte deplorato vari inconvenienti, invitando coloro, a cui spettava, a metterci riparo. Ma finora non abbiamo trovato troppo ascolto. Non importa. Noi continueremo a segnalare i bisogni del paese, non fosse altro per mostrare al pubblico la incuria delle autorità.

Abbiamo più volte lamentato lo stato proprio indecente in cui sono tenuti i selciati delle pubbliche vie e sopra tutto del Borgo Cavour, dove il tratto, che va

dalla barriera alle prime case, è sparso di numerosissime buche, e pieno sempre di fango. E che sarà quest'inverno, quando avremo i geli e le nevi e le piogge frequenti?

Abbiamo anche notato che moltissimi proprietari di case non ottemperarono all'obbligo d'incanalare le acque dei tetti.

Abbiamo... quante cose non abbiamo dette?! Ma pare che in Municipio si dorma saporitamente, o si sia stabilito di non fare il bene del paese, pur di contrariare lo *Specchio*! Come ci fanno ridere queste misere bizze!

Al Prof. Molena. — Altre volte ci siamo rivolti a lei, come direttore delle Scuole tecniche, affinché revochi la misura draconiana di tener chiusi i cessi, impedendo così che se ne valgono i frequentatori della biblioteca. Ma la gelosa custodia, in cui ella tiene quei luoghi, non è punto cessata. Oh, che ci avrebbe per caso un Museo là dentro?

Al signor Direttore della Posta rivolgiamo una preghiera perchè faccia che il vetturino il quale trasporta le lettere non rompa i... timpani dei cittadini col continuo schioccare della frusta.

Sciopero. — Da vari giorni gli operai della miniera Boratella I.^a, di proprietà della Società inglese, sono in sciopero. Il motivo di questo fatto ci si dice essere la pretesa dell'Amministrazione di voler che gli operai scavatori funzionino anche da carreggiatori senza aumento di salario. Auguriamo che si possa venir presto ad un accomodamento, tra le due parti, con reciproca soddisfazione.

Pubblicazioni. — Abbiamo ricevuto il *Resoconto dell'amministrazione dell'Asilo di Forlì (Gestioni 1875-78)*; e il *Resoconto Storico-morale-amministrativo della Congregazione di Carità di Savignano di Romagna (Esercizio 1879)*.

Delle condizioni dell'Asilo forlivese parlò già il nostro egregio collaboratore Q. nel nostro numero 14. Qui aggiungeremo solo che la spesa annua di quell'istituto è, in media, di L. 8000, e che il suo patrimonio netto alla fine del 1878, era di L. 85536, 29. I bambini ricoverati furono e sono ancora 150.

La Congregazione di Carità di Savignano amministra oggi un Ospedale per infermi detto di S. Colomba, vari legati pii, un Monte di pietà, un Orfanotrofio detto Merlara (dal nome della fondatrice) e si propone di erigere un Ricovero di Mendicizia, per il quale ha già raccolto alcune offerte. Di tutti questi istituti l'autore del resoconto (il quale è il Signor Ulisse Topi solerte segretario della Congregazione e al quale si deve molta lode per il bel lavoro che ha con tanto studio e pazienza compilato) ci dà le notizie storiche fin dal tempo in cui furono fondati, e insieme ce ne addimstra lo sviluppo e le modificazioni fino ai nostri giorni. Il signor Topi non è nuovo a questo genere di lavori, e già una sua relazione sull'orfanotrofio femminile Merlara ebbe l'onore d'essere riprodotta nella riputata *Rivista della beneficenza* di Milano. E, a proposito di quest'orfanotrofio, non possiamo dispensarci dal notare un vantaggio che esso ha sopra gli istituti d'ugual genere, esistente in altre città più grandi della Provincia. In esso, e alle orfane e alle allieve esterne, che mostrano maggiore attitudine allo studio, non si dà soltanto completa istruzione elementare, ma s'insegnano anche, da uno speciale docente, le materie necessarie per prepararle agli esami di patente inferiore e superiore. Così, come ben dice il signor Topi, non si rende solo possibile alle orfane di dedicarsi al semplice servizio materiale nelle famiglie, ma si apre loro la via ad aspirare ad uffici meno umili e talvolta a nobili impieghi, quale è quello del magistero.

Per chi ama le cifre, diremo che l'attivo della Congregazione era, alla fine del 1879, di L. 310718, 02; il passivo di L. 37503, 04; il patrimonio netto di L. 273214, 08.

Il tenore **Migliori** nostro concittadino ha debuttato iersera al Teatro di Carrara (Toscana) nella parte di Alvaro (Forza del destino). Terremo informati i nostri lettori dell'esito.

A **Cervia** ieri sera andò in scena la *Favorita* del M. **DONIZZETTI**, che si rappresenterà per dodici sere. Quelli che hanno assistito alle prove, ci assicurano della bontà dello spettacolo. Nel numero venturo, ne daremo ragguaglio.

L'ing. **CLAUDIO BOITIAS** di St. Etienne, Direttore della Miniera Solfurea *Boratella II* cessava di vivere a Cesena lo scorso *Mercoledì* alle ore 3 1/2 del mattino dopo 37 anni di vita, e dopo 41 giorni da che aveva contratto gli sponsali coll'ottima Signora Antonina Néel, che, ora vedova infelice, piange desolatamente la gravissima, irreparabile perdita del consorte.

Giovedì, alle ore 4, ebbe luogo il trasporto funebre della sua salma coll'intervento delle Rappresentanze di tutte le Società di Miniere, degli Impiegati delle stesse, degli amici del defunto e della Banda Cittadina.

Al Cimitero il nostro amico e collega Prof. Francesco Paglierani, legato per affetti all'estinto, ne tessava l'elogio, pronunciando commoventi parole.

Ringraziamento. — M.^{me} Vedova Boitias commossa per i funebri onori che si vollero tributati alla salma del suo povero marito, rende pubblicamente grazie a tutti quanti concorsero al pietoso ufficio.

**
Estrazione del Lotto di Firenze
69 32 88 11 60
**

SCIARADA (a premio)

Io mi rammento ancora quel *primiero*
Che il mio caro *secondo*, ora sepolto
Là tra le verdi piante in cimitero,
Mi sorrideva con benigno volto.

Io mi rammento quando dal più folto
Buio dell'età morte al mio pensiero
Evocava i fantasmi, e, in dargli ascolto,
Tema e desire avean di me l'impero.

Ma quando mi pingeva la sembianza
Orrida e spaventosa dell'*intero*,
Tutta allor mi vincea la trepidanza.

Di quei terror sorriso ora, e pur molto
Mi piace rammentarmi quel *primiero*,
E il povero *secondo*, ch'è sepolto!

Spiegazione della Sciarada precedente:
Ario-sto

L'inviarono i signori abbonati A. Bollavista, March. L. Ghini, P. Nanni, L. Salaroli (da Cosena), G. Sirri (dalla Boratella); P. Manzoni (da S. Angelo in Lizzola); e i non abbonati signor Carlo Villani (da Longiano) e signora Giuseppa Zamboni Maffei (da Torino). Sorteggiato il premio tra i soli abbonati, esso toccò in sorte al sig. L. Salaroli, al quale furono inviati gli *Idilli di Gessner*, tradotti da A. Maffei.

Responsabile — GIOVANNI BONI

Grande Scoperta Scientifica

È al secolo XIX, il quale giustamente vien detto il secolo del progresso, che spettavasi la gloria di sciogliere il più gran problema che fino ad oggi abbia inutilmente occupato la scienza medical Intendiamo parlare della Calvizie e della Canizie, contro cui lottarono da secoli medici celebri d'ogni nazione, senza mai poter trovare un rimedio onde arrestarle: tanto che anche i più illustri, vinti da vane fatiche e inutili travagli, ne avevano

generalmente abbandonato lo studio, ritenendo affine la canizie e la caduta dei capelli come legge immutabile di natura contro cui l'ingegno umano nulla potesse!

Ma tale credenza era un errore, poichè se la natura talvolta è capricciosa è pur sempre elemente e generosa verso chi, colla costanza e lo studio, riesce a penetrare nei suoi più reconditi segreti onde carpirle un rimedio utile all'umana generazione! E questo studio e questa costanza le ha avute il celebre medico Dott. Giacomo Peirano, a cui finalmente natura benigna ha svelato il tanto cercato rimedio, mediante il quale la Calvizie e la Canizie vengono rese impotenti e per sempre bandite dal novero delle brutture che affliggono l'umanità.

Sil Col nuovo e recente ritrovato del Dott. Peirano, la scienza medica ha mosso un passo dei più giganteschi nella via del progresso. La Canizie e la Calvizie sono ormai debellate e vinte e i ciarlatani e gli empirici che per tanti e tanti anni scroccarono e defraudarono la buona fede pubblica con pretesi rimedj *sempre inutili e il più delle volte nocivi alla salute*, dovranno affine smascherati e vinti cedere il passo a quest'onda benefica del progresso che è destinata a redimere il mondo intero da una delle sue tante miserie!

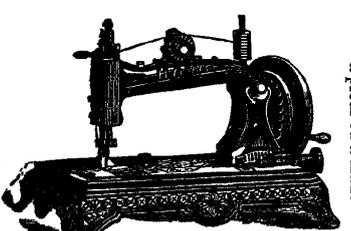
La *Cromotricosina*, che così chiamasi il ritrovato Peirano, ha già date prove dei suoi effetti meravigliosi su migliaia di persone, de' quali effetti l'inventore è pronto a fornirne le prove autentiche, dietro qualunque richiesta. Basterà citare che fra coloro, i quali sono già guariti dalla Calvizie trovansi una vecchia di 94 anni (signora *Francesca Novello Dasso*, abitante Salita S. Rocco, Genova, che riacquisì, già calva da moltissimi anni tutti i suoi bianchi capelli) ed un vecchio di anni 80 (signor *G. B. Bonavera*, abitante Salita Pollaiuoli, Genova). Mediante la *Cromotricosina* i capelli rinascono dalla circonferenza al centro, come *Anissima lanugine quasi invisibile*, che impiega dei mesi a crescere, e comincia verso le tempie e all'occipite, estendendosi in ultimo verso la fronte, dove sogliono mancare per i primi. I primi saranno gli ultimi, e gli ultimi caduti saranno i primi a rinasce. La *Cromotricosina (emisso capillorum cum colore)* fa vedere in poche settimane, e forse in meno di cento ore, all'occhio armato di lenti microscopiche la desiderata soluzione del problema! Ed è a notarsi che questo ritrovato è pure utilissimo in ogni altra malattia della pelle, essendo un eminentissimo depurativo del sangue. Per cui reputiamo dovere della stampa onesta e disinteressata far nota questa grande scoperta scientifica che rivela al pubblico un'efficace ed infallibile rimedio contro la Calvizie e Canizie e lo pone in Guardia contro gli spudorati ciarlatani che tuttora vanno spacciando rimedj inutili e sempre nocivi!

Il deposito della *Cromotricosina* è a Firenze in Via S. Niccolò 109, presso l'agenzia del *Corriere di Firenze*. Prezzo di ciascun vasetto con relative istruzioni L. 4. — Viene spedito ovunque, dietro domanda accompagnata da vaglia postale di L. 4,60

Num. 15 Num. 15
Contrada Dandini Contrada Dandini

UNICO DEPOSITO
PRESSO
CESENA - ETTORE BORGHETTI - CESENA

MACCHINE A CUCIRE



VERE ORIGINALI AMERICANE garantite

IN OGNI MANO a piedi ed a mano

(Marca di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN)
perfezionate per ogni genere di lavori
AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

MACCHINE INGLESÌ
Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangie
indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Grande riduzione di prezzo
DELLER

MACCHINE A CUCIRE
VERE " SINGER "

della Compagnia Fabbricante SINGER



per } sole } lire } settimanali

Le Macchine a Cucire Vere " SINGER ",
Esposizione Universale di Parigi 1880
LA MEDAGLIA D'ORO

L'Insegnamento si dà gratuito e completo a domicilio. La miglior garanzia è quella di poter restituire la Macchina, qualora, dopo prova-fatta, non se ne ritenga soddisfatti, come pure è la migliore garanzia il SISTEMA RATEALE di locazione con facoltà di acquisto accordato dalla Compagnia tutto a vantaggio delle famiglie e degli artieri.

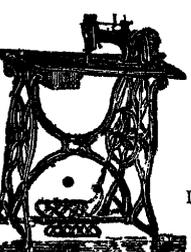
GARANZIA PER SEMPRE

E. Amadori e P. Damerini hanno aperto fuori di Porta Trova N. 2 un Magazzino all'ingrosso di Salumi ed altri generi di ottima qualità a mitissimi prezzi.

Raccolari	Labrodoro . . .	L. 72, 50 al Quintale
	Terranova . . .	» 85 »
	S. Giovanni . . .	» 88 »
	Gaspir . . .	» 95 »
	Aringhe . . .	» 50 al Barile
	Sardelle di Sicilia . . .	» 37 »

Mancano al momento i *Salacchini di Spagna*.
SPECIALITÀ IN SAPONI

Cesena -- ADELAIDE FABBRI -- Cesena
Contrada Aldini, 1 — vicino ai Servi



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE
ELIAS - HOWE I - WHEELER ET
WILSON - HAMILTON - POLITYPI
(a braccio) - SINGER - LINCOLN -
SAXONIA - ORIGINAL EXPRESS

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per
far PIEGHE della fabbrica THE HOWE
MACHINE C (limited) di New York

L'ITALIA ELEGANTE
il più a buon mercato

Giornale di mode, letteratura, ricami ecc.
esce in Milano tutte le Domeniche.

Ogni numero contiene: 4 pagine testo — un grande t. gurino alto 45 centimetri. — Una tavola ricami — Una tavola modello testa capello.

Supplementi gratis agli abbonati.

Anno L. 6, 50 — Semestre — 3, 50 Trimestre L. 2

Chiedere all'Amministrazione in Milano Via Tre Alberghi, 11
un NUMERO DI SAGGIO e verrà subito spedito GRATIS.

CESENA, TIP. COLLINI

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e forza dei lavori. ---
Accessori e pezzi di ricambio per le macchine di qualsiasi sistema. --- **Otto**
speciale in flacone per impedire alle macchine di fare la morchia.